

GRUPPI DELLA PAROLA

I Incontro anno 2023-24 12 Ottobre 2023 Vangelo di Giovanni

II scheda Gv 9,1-21 La guarigione del cieco 2

²⁴Quindi convocarono per la seconda volta l'uomo che era cieco e gli intimarono: "Rendi gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è peccatore".

²⁵Quegli ribatté: "Se è peccatore non lo so, una cosa so che ero cieco, ma ora ci vedo".

²⁶Gli chiesero dunque: "Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?"

²⁷Replicò loro: "Già vi ho detto, ma non mi avete ascoltato; che cosa volete ancora sentire? Forse anche voi volete diventare suoi discepoli?"

²⁸Lo oltraggiarono e affermarono: "Tu sei discepolo di quegli, noi siamo discepoli di Mosè.

²⁹Noi sappiamo che Dio ha parlato a Mosè, mentre questi non sappiamo di dove sia".

³⁰L'uomo rispose loro: "Questo è sorprendente che voi non sappiate di dove sia, eppure egli mi ha aperto gli occhi.

³¹Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma ascolta chi è religioso e compie la sua volontà.

³²Mai si è sentito dire che qualcuno ha aperto gli occhi di un cieco dalla nascita.

³³Se egli non fosse da Dio, non avrebbe potuto fare niente".

³⁴Gli replicarono: "Sei nato tutto nei peccati e vuoi insegnare a noi?". E lo cacciarono fuori.

³⁵Gesù sentì che lo avevano cacciato fuori e avendolo trovato gli chiese: "Tu credi nel Figlio dell'uomo?".

³⁶Quegli rispose: "E chi è, signore, perché io creda in lui?".

³⁷Gesù gli disse: "Lo hai visto: è colui che parla con te".

³⁸Rispose: "Credo, Signore!". E gli si prostrò innanzi.

³⁹Gesù replicò: "Io sono venuto in questo mondo per un discernimento, affinché coloro che non vedono, vedano e coloro che vedono, diventino ciechi".

⁴⁰Alcuni dei farisei che erano con lui sentirono queste cose e gli dissero: "Forse che anche noi siamo ciechi?".

⁴¹Gesù disse loro: "Se foste ciechi, non avreste peccato, ora siccome dite: Vediamo! Il vostro peccato rimane".

INTERPRETAZIONE DEL TESTO

v.24 I giudei impongono al cieco di "rendere gloria a Dio" (espressione che corrisponde a una formula di giuramento), con la quale riconoscere esclusivamente Dio come artefice della sua guarigione. Nella teologia giovannea questa assume però connotazioni cristologiche. Nel prologo infatti la gloria, che nella tradizione biblica anticotestamentaria era conferita a Dio, è ora riconosciuta a Gesù (Gv 1,14), che tuttavia non cerca la sua gloria, ma quella di colui che l'ha inviato (Gv 7,18; 8,50.54). La malattia di Lazzaro è nella prospettiva evangelica in funzione della **manifestazione della gloria di Dio** per mezzo della quale anche il Figlio viene glorificato (Gv 11,4). La gloria di Dio, che consiste proprio nell'azione di risuscitamento (Gv 11,40) è infatti la stessa di Gesù. Nella narrazione i capi, senza rendersene conto, chiedono all'uomo interpellato di compiere l'atto più autentico: dare gloria a Dio. Ma nella prospettiva giovannea questo gesto consisterebbe nel riconoscere la messianicità di Gesù, l'inviato del Padre.

I giudei, invece, vedono in Gesù soltanto un peccatore. Si comportano come onniscenti. Ma le parole iniziali di Gesù relative al cieco fanno ritenere che essi si arroghino un compito che non hanno il diritto di assumersi.

v.25 L'uomo guarito, a differenza dei giudei che si ritengono competenti, non ha una comprensione certa sullo statuto di Gesù, ma la sua consapevolezza circa l'accaduto diventa invece sempre più precisa. Quantunque non conosca bene nemmeno se stesso e viva in uno stato di insicurezza, dimostra di avere un'unica certezza ("una cosa so"), fondata sul **principio di realtà**. Infatti, senza necessità di interpretazione, constatata incontrovertibilmente il passaggio dalla cecità alla vista, Mentre i giudei si rifanno alla loro autorità, il cieco si richiama alla propria esperienza.

v.26 L'interrogatorio prosegue con le domande: "Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?". La seconda è la stessa che essi pongono all'inizio del loro interrogatorio (v.15), che corrisponde a quella della folla (v.10). Evidentemente, sono incapaci di un'evoluzione, contrariamente a quanto avviene invece per il cieco.

v.27 Nel racconto il cieco ha la funzione di rimarcare l' incompetenza dei giudei. Essi dicono di sapere, **ma non ascoltano** (il verbo indica la facoltà di percepire il significato dei fatti). Su cosa è basata quindi questa loro conoscenza? Di solito nel Quarto vangelo il verbo "ascoltare" ha sempre una valenza cristologica in collegamento alla parola di Gesù. In questo caso, è in rapporto alla comunicazione del cieco. Soltanto attraverso l'ascolto è possibile avere una comprensione adeguata della realtà. Quella dei giudei non è che una conoscenza pregiudiziale. Chiude il versetto una domanda ironica dell'uomo circa il loro desiderio di diventare discepoli di Gesù.

v.28 I giudei gli rinfacciano immediatamente di essere discepoli di Mosè, non, come lui, discepolo di Gesù (il che avverrà, ma nel suo successivo incontro). Secondo Gesù, però, se i giudei credono a Mosè devono credere anche a lui (Gv 5,46), ed è proprio Mosè ad accusare i Giudei (Gv 5,45), perché essi non osservano la legge (Gv 7,19). Essi si sentono associati a Mosè, ma questa appartenenza è soltanto millantata.

vv.29-30 **La competenza della conoscenza**, da loro sbandierata, è quella della rivelazione che Mosè ha ricevuto da Dio, caposaldo della fede ebraica. Per quanto riguarda Gesù essi si interrogano invece circa la sua origine, in contraddizione con quanto da loro stessi affermato durante la festa delle capanne: "Questo sappiamo di dov'è, mentre il Cristo quando verrà, nessuno saprà di dove è" (Gv 7,27).

L'uomo rimane meravigliato perché essi non sono in grado di capire quale sia l'origine di Gesù, nonostante egli sia stato capace di ridargli la vista.

vv.31-32 Mentre in precedenza il cieco era presentato come un personaggio ignorante, adesso è in grado di esibire la sua conoscenza.

Ora parla al plurale (diventa il rappresentante della comunità cristiana) affermando l'ascolto da parte di Dio non dei peccatori, ma dei timorati e di chi compie la sua volontà (ed è Gesù che proclama di compiere la volontà del Padre (Gv 4,34)).

L'ex ammalato afferma che non si è mai sentito dire che un cieco nato abbia riacquistato la vista. Nessuna guarigione miracolosa di un cieco è narrata nell'Antico Testamento: a Tobia effettivamente la vista viene miracolosamente restituita, ma non era nato cieco (Tb 11,12-13).

v.33 L'uomo può quindi dedurre che se il terapeuta non viene da Dio non avrebbe potuto guarire la sua cecità, e così ne indica l'origine ai giudei. L'iniziale affermazione dei farisei, secondo la quale Gesù non viene da Dio poiché **non osserva il sabato**, viene contraddetta dalle parole dell'uomo e dalla sua esperienza liberatoria (cfr. v.16). Grazie a questa riflessione il cieco sarà in seguito capace di riconoscerlo nel suo statuto messianico. Gesù spesso ha sostenuto l'impotenza della sua azione senza la sua dipendenza dal Padre. All'inizio del discorso dopo la guarigione dell'infermo egli dice: "Amen, amen, vi dico, il Figlio non può fare niente da se stesso, se non ciò che vede fare dal Padre. Ciò che questi fa anche il Figlio lo fa" (Gv 5,19) e nel dibattito alla festa delle capanne proclama: "Quando innalzerete il Figlio dell'uomo, allora riconoscerete che Io sono. **Da me stesso non faccio nulla**, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo" (Gv 8,28).

Anche Nicodemo riconosce Gesù sulla base dei segni da lui compiuti (Gv 3,2). Ricorda così quei farisei che non hanno come unico criterio di discernimento l'osservanza della legge, ma considerano anche l'azione di Gesù.

v.34 La nuova consapevolezza del cieco non è tollerata dai giudei, i quali fanno ancora leva sulla sua condizione peccaminosa, già precedentemente affibbiata a Gesù. Inoltre, l'uomo non può arrogarsi un ruolo che è specificamente loro. Lo cacciano, concludendo così ogni possibilità di dialogo. **La scomunica** che i suoi genitori paventavano (Gv 9,22), ora viene applicata a lui.

v.35 L'ultima scena registra l'incontro tra Gesù e l'uomo guarito e ormai consapevole. Il dibattito con i giudei lo ha fatto maturare, rendendolo un personaggio a tutto tondo. Il suo percorso gli darà ora la possibilità di aderire alla proposta rivoltagli da Gesù. Non si sa chi abbia portato a Gesù la notizia che l'uomo era stato cacciato dai giudei, ma questa induce Gesù a cercarlo e a chiedergli: "**Tu credi** nel Figlio dell'uomo?". È l'unica volta nel Quarto vangelo dove in una domanda il verbo credere è in relazione al Figlio dell'uomo. Questa figura che nella tradizione giovannea ha la funzione di attirare tutti a sé (Gv 12,32), è usata soprattutto per indicare la condizione gloriosa ed esaltata di Gesù, corrispondendo alla **comprensione piena** della sua identità.

v.36 La domanda da parte dell'ex cieco che chiede di identificare il Figlio dell'uomo per poter credere in lui dimostra per un verso che l'interlocutore ha una grande fiducia in Gesù, ma per l'altro che non sappia ancora con chi sta parlando. Egli si rivolge a Gesù chiamandolo Signore, ma può essere soltanto un titolo di cortesia (vedi Gv 4,11) oppure può avere un valore cristologico (vedi Gv 6,68). In questo caso l'interrogativo stesso posto dall'uomo fa desumere che abbia soltanto un senso onorifico.

vv.37-38 La risposta fa leva su due verbi: "vedere"/"parlare", che rimandano ad un'esperienza. Il vero scopo della guarigione consiste nel vedere il Figlio dell'uomo, il suo interlocutore.

L'ex cieco non solo lo riconosce come tale, ma gli si rivolge di nuovo con il titolo di Signore che, unito a quello di Figlio dell'uomo, ha una chiara connotazione cristologica (Gv 20,28; 21,7). L'adesione di fede dell'uomo è confermata dal gesto di adorazione.

v.39 Gesù ora rivela il senso non solo del gesto che ha compiuto, ma anche della sua intera missione, che ha come **campo di azione il mondo**, termine con il quale si indica la creazione intera destinataria della rivelazione messianica. Il termine, tradotto con discernimento, che Gesù è venuto a portare, ha molti significati: vuol dire infatti sia "sentenza, giudizio", che "decisione, discernimento". Egli è venuto non per giudicare, ma per salvare il mondo, perché coloro che credono sono già stati salvati e non passeranno attraverso il giudizio (Gv 3,17-18). Il discernimento, che è già iniziato nella storia umana, avviene attraverso la sua parola (Gv 12,47-48).

Questa azione culminerà nel fatto che coloro che non vedono, vedranno e quelli che vedono diventeranno ciechi (ripresa dal linguaggio anticotestamentario). Mentre la prima parte della sentenza risulta abbastanza chiara in riferimento al cieco che prima non poteva vedere e adesso ci vede, la seconda invece appare enigmatica. Il verbo "vedere" illustra il percorso che conduce alla fede. Così nel discorso di addio, rispondendo alla domanda di Filippo che chiedeva di vedere il Padre, Gesù afferma: "chi ha visto me, ha visto il Padre" (Gv 14,9) e il narratore, facendo un bilancio della missione di Gesù, afferma: "Per questo non potevano credere poiché Isaia disse ancora: Sono diventati ciechi i loro occhi, si è indurito il loro cuore, affinché non vedano con gli occhi, né comprendano con il cuore, si convertano e io li risani" (Gv 12,39-40). **Il rapporto tra vedere e credere** è specificato nella frase: "Chi crede in me, non crede solo in me, ma in colui che mi ha mandato. Chi vede me, vede colui che mi ha mandato" (Gv 12,44-45). Pertanto l'azione discernente di Gesù consiste in un processo sia di illuminazione che consapevolezza di una condizione di cecità. Si annuncia qui non un giudizio da attuarsi nel tempo escatologico, ma una verifica nel presente.

v.40-41 La parola relativa a quelli che diventeranno ciechi si riferisce con molta probabilità ai farisei accanto a Gesù, che si interrogano: "**Forse anche noi siamo ciechi?**"

Gesù ironicamente contesta questa loro ipotesi perché, se essi avessero consapevolezza della propria cecità, non si troverebbero nel peccato. Secondo la terminologia del Quarto vangelo nel quale le parole assumono significati diversi, il termine che precedentemente identificava un uomo fisicamente cieco, adesso viene a indicare chi soffre di cecità in senso metaforico. Si può così capire come il peccato nella prospettiva di Gesù consista non tanto in un atto cattivo o ingiusto, quanto nella **falsa coscienza** di sentirsi senza peccato. Proprio perché essi affermano di vedere, il loro peccato non viene perdonato: esso consta nella mancanza di fede (Gv 16,8-9), che i capi hanno dimostrato nella guarigione del cieco. Essi non sono riusciti a uscire dallo schema di una relazione con Dio basata sulla legge, che sembra infranta proprio da Gesù quando guarisce il cieco nato nel **giorno di sabato**. Gesù viene a portare pertanto un criterio di discernimento che sovverte completamente il punto di vista.

Se inizialmente riferendosi al cieco nato Gesù aveva contestato il legame tra cecità e peccato, adesso in rapporto ai giudei-farisei invece ne afferma la relazione, perché questo tipo di cecità consiste nella mancata adesione a lui. Con il racconto di guarigione del cieco Gesù illustra il significato dell'affermazione contenuta nel prologo: "In essa era la vita, e la vita era la luce degli uomini" (Gv 1,4-5.9), e della proclamazione avvenuta durante la festa delle capanne: "Io sono la luce del mondo" (Gv 8,12), a cui fa eco quella contenuta in questo racconto. "Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo" (Gv 9,5). Si può dire che l'opposizione luce-tenebre che pervade l'intera narrazione giovannea viene sottolineata nel racconto di guarigione del cieco nato.

La fede in Gesù, Signore e Figlio dell'uomo, costituisce la chiave di volta del racconto. Essa si acquisisce attraverso **il dialogo** che induce a reagire, assumendo così una posizione chiara. Non basta il miracolo per giungere alla fede. Soltanto attraverso lo scambio verbale si approfondisce la conoscenza dell'identità di Gesù. L'incontro finale con il Signore diventa quindi il momento qualificante dell'adesione di fede. Non ci può essere decisione radicale nei confronti di Gesù senza averlo prima **incontrato**.

Suggerimenti

La nostra personale esperienza religiosa ci aiuta a leggere con libertà e verità il nostro vissuto e la realtà?

Qual è il percorso del cieco per arrivare all'adesione di fede in Gesù Signore?

Inoltre, alcune parole, nell' "Interpretazione del testo", sono in grassetto: possono essere l'avvio per una riflessione, altre potrebbero essere evidenziate da voi.